

La marcia su Roma e le differenti letture della nostra Storia

Il giudizio degli ideologi sul ruolo del Duce

di ALFONSO MUSCI

«Dopo la carnevalata napoletana, avvenuta nel paese di Pulcinella, è ormai evidente che il fascismo è in via di disgregazione», così «L'Ordine Nuovo», dopo l'adunata di 40.000 fascisti a Napoli (24 ottobre 1922). «Maestà, la presunta marcia su Roma è tramontata», così il Presidente del Consiglio Luigi Facta in un telegramma al re a poche ore dai fatti di Roma. Dopo quei giorni però il destino italiano si farà più cupo, fitto di trame immerse nell'ombra. Ad esempio per lo storico **Emilio Gentile**, tra poco in libreria con un monumentale volume di oltre mille pagine (*Storia del fascismo*, **Laterza**), il successo della marcia su Roma e della presa sul «potere» non fu opera di Mussolini, ma del meticoloso e spietato Michele Bianchi, segretario del partito, organizzatore dell'insurrezione squadristica, artefice dell'incarico da Vittorio Emanuele III del 30 ottobre. Solo dopo i 16.000 fascisti, concentrati tra Tivoli e Monterotondo, entreranno nella capitale. **Gentile**, che ha da sempre posto l'accento sulla sciagurata complicità della monarchia (il rifiuto dello stato d'assedio, l'incarico, le leggi razziali), indica però la concausa di quella rovina nell'inadeguatezza delle sinistre, offuscate dal massimalismo e incapaci di

una lettura non politicista degli eventi. Alla fine degli anni Quaranta, criticando analoghi eccessi degli scienziati politici, il filosofo ebreo tedesco Leo Strauss evocerà proprio la cecità della sua categoria verso il nazismo come correità: «Noi ci troviamo di fronte alla tirannide, a un tipo di tirannide che ha superato la più audace immaginazione dei più potenti pensatori del passato, la nostra scienza politica non è stata in grado di riconoscerla, ossessionata dall'idea che i giudizi di valore siano inammissibili nelle considerazioni scientifiche, e che definire tirannico un regime equivalga palesemente a pronunciare un giudizio di valore» (*On Tyranny*, 1948). Tra chi invece seppe scrutare per tempo il lato oscuro, **Gentile** menziona tre politici etici: Luigi Sturzo, Giovanni Amendola e Luigi Salvatorelli, un presbitero, un aventiniano, un azionista. E per lato oscuro deve intendersi il ruolo cruciale nella strategia fascista del terrore e della violenza. Questione al centro del notevole libro di Giulia Albanese, apparso nel 2006 e ora riedito da **Laterza** (*La marcia su Roma*). Se in Italia vi fu ritardo, come andò all'estero? Ecco la terza segnalazione. La recente raccolta di Internazionale storia: *Nascita di una dittatura. Come la stampa di tutto il mondo raccontò l'avvento del fascismo*, a cura di Andrea Pipino, Daniele Cassandro, con la consulenza di Giulia Albanese. Distanza e comuni problemi resero quasi ovunque alto l'allarme.

Già nell'ottobre-novembre del '22 la sottovalutazione appare minore fuori che in Italia. Se si eccettuano le esaltazioni

dei fogli conservatori o filo-fascisti come *Le Gaulois* in Francia o il britannico *Daily Mail* sarà proprio la stampa di sinistra la più inquieta e allarmata. Solo il *Vorwärts* (l'Avanti dei socialisti tedeschi) scommette sulla possibilità che il fascino per la realpolitik potrà, una volta al potere, corrompere la purezza del fascismo. E già dopo l'adunata di Napoli giornali radicali come il francese *L'Intransigeant* (che diverrà poi di destra e antisemita) avrà chiaro che l'Italia è vicina al baratro, che i fascisti non mediano e vogliono tutto il potere. Persino l'*Arbeiter Zeitung* della Vienna rossa non farà sconti alla miopia dei capi del movimento operaio italiano. Lucidissime al contempo saranno le analisi dei repubblicani portoghesi su *A Capital*, come altrettanto cristalline e profetiche quelle del grande leader socialista francese Léon Blum su *Le Populaire* (il 31 ottobre 1922). Commentando il vellutato «colpo di stato» italiano dirà: «L'illegalità la compie chi rappresenta la legge, la costituzione la violano coloro ai quali era stato dato il potere, la violenza la esercita chi detiene legalmente la forza. I veri responsabili di questi eventi straordinari, più di Mussolini e dei suoi uomini, sono l'esercito e chi lo comanda, cioè il re d'Italia».



MUSSOLINI Il Duce e la presa del potere

